

**IL CAIRO**

## **Violenze in Egitto, paura e rabbia dei copti**

**ATTUALITÀ**

10\_05\_2011



Ieri pomeriggio al Cairo, alcuni movimenti nati dopo la rivoluzione egiziana di gennaio - il "Movimento per il cambiamento di Baradei", il "Movimento 6 aprile" (Ong di ispirazione liberale), i "Giovani della coalizione dei rivoluzionari" - hanno condannato la violenza contro la minoranza religiosa cristiana copta e promosso un corteo partito da piazza Wahda, ad Imbaba - il quartiere teatro dell'uccisione di 12 copti sabato scorso - e diretto verso la chiesa di san Mina, andata in fiamme negli scontri. Secondo Ahmed Maher,

portavoce del 'Movimento 6 aprile', "ci sono piccoli gruppi isolati di salafiti e criminali che hanno lavorato per il partito di Mubarak e il ministero degli Interni. Sono loro che cercano sistematicamente di sabotare questa fase di transizione verso la democrazia fomentando tensioni confessionali".

**C'è anche chi si spinge più in là**, come padre Rafic Greiche, portavoce delle sette denominazioni cattoliche egiziane, che ad [AsiaNews](#) ha detto che "l'Egitto è all'inizio di una grande guerra civile. E questo a causa dei piccoli gruppi di estremisti islamici che soffocano gli ideali della Rivoluzione dei gelsomini, fomentando la violenza in gran parte del paese".

**Il quartiere di Imbaba è una zona a maggioranza musulmana**, ma con un'alta percentuale di cristiani copti. "E' ormai impossibile uscire la sera dopo le nove" racconta un giovane copto: "per la nostra sicurezza" aggiunge "è meglio restare in casa. Il problema non è solo in questo quartiere, ma ormai in ogni zona del Cairo, anche le più centrali. La polizia sparisce la sera". Un altro ragazzo ci informa che nel quartiere, di Imbaba: "Si stanno formando gruppi di autodifesa per proteggere chiese, negozi e case", la polizia egiziana," dice, confermando quanto è stato scritto sulle agenzie e sui giornali di tutto il mondo, "sabato sera di fronte all'attacco alla chiesa copta di san Mina la polizia egiziana si è limitata a sparare in aria".

**Anche i "Fratelli Musulmani" hanno condannato le violenze con decisione**, puntando però la loro riprovazione contro un cosiddetto scontro confessionale, invece di parlare di un aggravarsi delle persecuzioni ai danni della minoranza cristiana copta.

**Da due giorni, i cristiani copti manifestano la loro rabbia** per quanto sta accadendo in Egitto, intorno al centro direzionale della TV egiziana, il Maspero, a due passi da piazza Tahrir. Gridano: "Basta, via, Tantawi (l'attuale ministro della difesa e capo del Consiglio Supremo dell'esercito che al momento governa l'Egitto); nei cartelloni che sbandierano per le strade, gli slogan che si ripetono più spesso, sono: "Dov'è finita la comunità internazionale?", "Siamo egiziani, non cristiani o musulmani". Un avvocato copto grida: "Questi attacchi alla nostra comunità sono organizzati da tempo per mettere l'intero paese nel caos e adesso la crisi sta diventando seria. Noi copti siamo patrioti e non contro l'Egitto". Racconta che è riuscito a raccogliere più di un milione di firme per avere un arbitrato internazionale che stabilisca chi sono i veri colpevoli dell'aggravarsi degli scontri confessionali.

**A Milano, qualche giorno fa, avevamo incontrato alcuni esponenti della comunità copta** in Italia. Sono ortodossi, cristiano evangelici e qualcuno è un copto

cattolico: “Bisogna ritrovare l’unità tra cristiani, qui come in Egitto”, ci hanno ripetuto all’unisono. “La situazione sta peggiorando molto rapidamente, ma non è nuova per i copti in Egitto” ha detto Kaldas, da diciotto anni in Italia, con un uno studio avviato da dentista in città. “Mi sono laureato al Cairo, ero bravo all’Università, ma i professori mi facevano capire che come copto non potevo pretendere voti alti e sicuramente per me sarebbe stato difficile aprire un mio studio o far carriera da noi. Così sono venuto in Italia, Noi siamo sempre stati considerati degli egiziani con minori diritti”.

**“La nostra è da sempre la chiesa dei martiri”**, gli fa eco Sharif, anche lui residente in Italia, a Torino, e portavoce della comunità copta. “Sono molto preoccupato per quanto accade, ma non ho paura”, spiega: “I salafiti spingono verso una violenza settaria, facile scoprire chi è copto: la carta di identità egiziana richiede che vi si dichiari anche il credo religioso per fini chiaramente discriminatori”.

“Il nostro problema in Egitto” ha aggiunto Ghapios, che invece a Milano ha aperto un centro di computer, “è che per la democrazia dovremo aspettare ancora molti anni, i cristiani sono detenuti nelle carceri, soprattutto dopo l’attacco del 9 marzo, per ragioni politiche. Mubarak non ha fatto molto per noi copti, ma i militari hanno paura di attacchi degli estremisti musulmani contro di loro e chiudono gli occhi su molte illegalità”.